

PER UNA TEOLOGIA FONDAMENTALE DEL SACERDOZIO: IL SIMPOSIO TEOLOGICO INTERNAZIONALE SULLE VOCAZIONI

Fabio José Olano Carranza

Doutor em Teologia pela *Pontificia Università Gregoriana* de Roma; mestre em Teologia Fundamental, pela mesma universidade. Nascido em El Salvador, recebeu sua formação no Seminário Diocesano *Redemptoris Mater* de Macerata, na Itália, tendo experiência missionária de dois anos na China. E-mail: josh231289@gmail.com

Resumo: *Discorre-se, no espírito do futuro simpósio teológico internacional promovido pela Congregação para os Bispos, sobre uma teologia fundamental do sacerdócio, de caráter batismal e ministerial, enquanto inserida numa perspectiva comunitária e eclesial, onde o sacerdote, membro da Igreja, se configura a Cristo para agir em sua pessoa no serviço à mesma.*

Palavras-chave: *Eclesiologia. Vaticano II. Sacerdócio. Batismo. Vocação.*

Abstract: *It is discussed, in the spirit of the future international theological symposium promoted by the Congregation for Bishops, on a fundamental theology of the priesthood, of baptismal and ministerial character, while inserted in a community and ecclesial perspective, where the priest, member of the Church, configures the Christ to act in his person in his service.*

Keywords: *Ecclesiology. Vatican II. Priesthood. Baptism. Vocation.*

Resumen: *Se discute, en el espíritu del futuro simposio teológico internacional promovido por la Congregación para los Obispos, sobre una teología fundamental del sacerdocio, de carácter bautismal y ministerial, inserida en una perspectiva comunitaria y eclesial,*

donde el presbítero, miembro del Iglesia, es configurado a Cristo para actuar in persona Christi con el fin de servir a la Iglesia.

Palabras clave: *Eclesiología. Vaticano II. Sacerdocio. Bautismo. Vocación.*

Sommario: *Nello spirito del futuro simposio teologico internazionale promosso dalla Congregazione per i Vescovi, si riflette su una teologia fondamentale del sacerdozio, di carattere battesimale e ministeriale, inserita in una prospettiva comunitaria ed ecclesiale, dove il sacerdote, membro della Chiesa, si configura a Cristo per agire nella sua persona nel suo servizio.*

Parole chiave: *Ecclesiologia. Vaticano II. Sacerdozio. Battesimo. Vocazione.*

Résumé: *On discute, dans l'esprit du futur colloque théologique international promu par la Congrégation pour les Évêques, sur une théologie fondamentale du sacerdoce, à caractère baptismal et ministériel, tout en s'insérant dans une perspective communautaire et ecclésiale, où le prêtre, membre de la Église, est configuré au Christ pour agir in persona Christi afin de servir l'Église.*

Mots-clés: *Ecclesiologie. Vatican II. Prêtrise. Baptême. Vocation.*

UN SIMPOSIO SULLE VOCAZIONI

Lo scorso 12 aprile il card. Oullet prefetto della Congregazione per i vescovi, ha presentato nella sala stampa della città del Vaticano, il Simposio Teologico Internazionale: *Per una teologia fondamentale del sacerdozio*, organizzato dalla congregazione da lui presieduta, che avrà luogo Roma dal 17 al 19 febbraio del 2022.

Anzitutto cosa dobbiamo intendere per sacerdozio? Perché riflettere ancora su una teologia fondamentale del sacerdozio, non è sufficiente ripetere quella delineata dal Concilio Vaticano II? Nel suo intervento per la presentazione del simposio sul sacerdozio del 2022, il card. Oullet si richiama a Papa Francesco: "la via della sinodalità è la via che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". La sinodalità "descrive la marcia unitaria dei battezzati verso il Regno che si costruisce quotidianamente", "richiede una vita di fede", "per l'annuncio del Vangelo al mondo attraverso la testimonianza delle comunità cristiane". Ascoltando queste parole, non può non venire alla memoria cristiana il racconto della manifestazione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus. Ai discepoli scoraggiati e ormai avviati lontano dalla compagine degli altri discepoli; Gesù appare e riporta a rileggere la storia per mezzo delle Scritture come testimonianza dell'agire di Dio nella storia, al cui centro si trova la Pasqua. A questo primo momento, fa seguito un gesto potentissimo: lo spezzare il pane. Gesti e parole intimamente connessi, Gesù pone le fondamenta, propone personalmente uno stile per "camminare insieme", nell'ascolto della parola e nei sacramenti. A queste realtà intimamente connesse, che nutrono la vita del corpo di Cristo nella Storia, serve il ministro ordinato; egli trova la sua identità, il suo motivo di esistere non tanto nel grado quanto nella sua essenza; egli è il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito (cfr. Mt 24,45).

Il Simposio consiste in una "intensa sezione", "al fine di approfondire la nostra comprensione delle vocazioni e l'importanza della comunione tra

le diverse vocazioni nella Chiesa". Il tema del Simposio è: *Per una teologia fondamentale del sacerdozio*. Significa che si tratta di riflettere ulteriormente, cercare con l'aiuto dello Spirito Santo, cioè mettersi in religioso ascolto della parola di Dio, di "comprendere la Divina Rivelazione sul sacerdozio di Cristo e la partecipazione della Chiesa a questo sacerdozio". Si tratta perciò di riflettere nello specifico sulla maniera in cui ogni membra della Chiesa "partecipa" al sacerdozio di Cristo. "Non si tratta di un tema nuovo ma centrale". La Chiesa come corpo mistico di Cristo, che si rende concreto nella storia, partecipa alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, tutta la Chiesa partecipa, ogni membra a modo proprio.

Il card. Oullet evidenzia, nella sua relazione, che vi si trovano anche oggi, come dall'inizio della Chiesa, insidie alla comunione, quasi degli ostacoli, che però possono essere superati se la Chiesa resta aperta all'azione dello Spirito Santo. Tra gli ostacoli, che potrebbero insinuarsi alcuni, sono di tipo pastorale, di fatto, è chiaro che ogni chiesa locale si trova a testimoniare la fede in situazioni culturali reali e non ideali; per cui, non si può imporre una pastorale uniforme alla Chiesa, che si muove fondamentalmente con un programma che deve concretizzarsi sempre la *salus animarum*. Il card. Oullet segnala due questioni che impegnano la riflessione, la prima riguardano l'ambito ecumenico, le varie confessioni hanno sviluppato ognuna la propria riflessione sul ministero ordinato, il che pone sempre delle sfide alla comprensione del sacerdozio in ogni epoca. La seconda questione, riguarda la scarsità di vocazioni, su questo aspetto ci potremo chiedere in base a quale criterio si ritiene che le vocazioni siano scarse, non sarebbe forse più adeguato chiedersi perché alla vocazione spesso non si riesce ad dare un giusto accompagnamento, oppure, perché non risulta attrattiva la vita del sacerdote di rito romano cattolico?

In questa ricerca di conversione sinodale, dovrebbe emergere una "visione rinnovata", un "senso dell'essenziale", un modo di valorizzare tutte le vocazioni. Si tratta di cercare di fare discernimento alla luce della

Parola di Dio, solo essa purifica il cuore e la mente da concetti superficiali, per aderire non a una nostra idea di Chiesa, ma all'unico Dio che parla con la sposa del suo Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Si tratta di mettersi sempre di nuovo in *Dei Verbum religiose audiens*, ognuno e come comunità. Il senso dell'essenziale poi, viene dalla persona di Cristo, egli è l'essenza del cristianesimo, è lui il corpo e noi sue membra (cfr. 1Cor 12); perciò solo se rimaniamo uniti a lui, ogni vocazione nella Chiesa viene valorizzata e rispettata nel suo specifico. Il card. Oullet, spiega nella sua relazione, che a questo simposio non si giunge all'improvviso ma come frutto dei sinodi sulla famiglia, sui giovani e sull'Amazzonia, nei quali si è ribadito che la base di tutte le vocazioni è: il battesimo. Questo sacramento è la realtà che costituisce l'inizio di ogni cammino sinodale nella Chiesa, con esso inizia la nostra adesione alla via vivente che è Gesù Cristo. Se lui non cammina con noi, al modo che fece coi discepoli di *Emmaus*, non si dà alcuna sinodalità, ma tutto diventa un discorre e discutere (cfr. Lc 24, 14-17).

“La questione del sacerdozio: ravvivare la coscienza battesimale e ministeriale”. È questa la grande sfida, ravvivare la coscienza del popolo santo di Dio, cioè la sua capacità di ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa; sul battesimo, come ingresso nella famiglia di Dio, essa si nutre del pane della Parola e dell'eucaristia, a questa famiglia il prete “serve” come maggior domo della casa di Dio, dando il nutrimento ai domestici, che non sono meno di lui, da loro egli non differisce tanto di grado quanto di essenza. L'essenza del ministro ordinato è Cristo capo «che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

UNA TEOLOGIA FONDAMENTALE DEL SACERDOZIO

Spesso, nella quotidianità delle nostre parrocchie, si cerca di capire il sacerdote a partire dagli apostoli, che non è del tutto sbagliato visto che in un certo qual modo essi hanno consacrato successori i vescovi con chi il collegio dei presbiteri collabora. Ora, questo aspetto fondante, non sempre

veicola una mistagogia adeguata del sacerdozio comune dei fedeli. Si tratta dunque di evitare che gli stessi ministri ordinati concentrino troppo la loro riflessione sul proprio modo in cui partecipano all'unico sacerdozio di Cristo, trascurando quella che è la condizione di possibilità del sacramento dell'ordine. Di fatto, nessuno può accedere al sacramento dell'ordine se non un battezzato, il che significa che va prima capito che è il battesimo a costituire il popolo sacerdotale e, che è lo stesso Cristo che pone nella sua carne le condizioni di possibilità perché l'umanità possa offrire il culto perfetto, la lode di labbra pure che glorificano Dio con la santità della vita.

Una teologia fondamentale del sacerdozio pertanto, non inizia con i testi del Nuovo Testamento in cui si racconta l'imposizione delle mani, bensì prima, nella promessa di Dio al popolo di Israele: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti, e una nazione santa» (Es 19,6). Dio non limita lo sguardo del suo amore ad alcuni schiavi in Egitto, egli vuole liberare questi schiavi perché diventino un segno della Sua santità, del Suo amore per tutte le nazioni, secondo la promessa ad Abramo «in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3; cfr. Gal 3,8). La parola che Dio diede a Israele, Egli l'ha compiuta per noi risuscitando Gesù Cristo è costituendolo Sommo Sacerdote (cfr. At 2,32-36; Eb 4,14; 5,10, 9,11-14), egli ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il Suo Dio e Padre (Ap 1,6). È a partire da questa lezione che si può elaborare in modo adeguato una teologia fondamentale del sacerdozio cristiano. In questa prospettiva il testo che con più chiarezza descrive la novità del sacerdozio cristiano è la *Prima lettera di Pietro*.

La Prima lettera di Pietro è un testo caratterizzato da tematiche battesimali, e la Chiesa è presentata come un popolo sacerdotale (cfr. 2,1-10). Non più una classe sacerdotale, ma tutto il popolo può esercitare il culto in un nuovo tempio spirituale di cui Cristo è la pietra viva (v.4), in comunione con Lui i cristiani diventano pietre vive che edificano la casa di Dio: «quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (v.5). A

un tempio spirituale corrisponde un sacerdozio spirituale che vengono a costituire un'unica realtà sacra¹. Compito dei sacerdoti è il sacrificio ma ora non si tratta di olocausti o di sangue di tori, si tratta piuttosto di un sacrificio spirituale, un sacrificio che San Paolo dirà essere il sacrificio della fede (cfr. Fl 2,17), il servizio della carità è il vero sacrificio gradito a Dio (cfr. Fl 4,18). Un tale culto, che può dirsi in spirito e verità, è reso possibile dall'unico sacrificio del Cristo, è soltanto mediante lui che i cristiani possono trasformare la propria vita in offerta gradita a Dio (cfr. 1Pt 2,5)².

L'atto che fonda il sacerdozio cristiano, pertanto, è il sacrificio di Cristo, con esso egli si è acquistato un popolo tutto suo «perché proclami le opere ammirevoli di lui» (1Pt 2,9). Si tratta di un sacerdozio regale, orientato alla proclamazione delle *mirabilia Dei* affinché tutte le nazioni conoscano la giustizia di Dio e possano conoscere la potenza della sua misericordia che chiama ogni uomo a passare dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Il sacerdozio cristiano si configura quindi come una vera mediazione nei confronti dell'intera umanità e della creazione, e si esprime come testimonianza della risurrezione perciò di un'umanità nuova³.

Parlare di una teologia fondamentale del sacerdozio significa concentrarsi sul fatto che tutti i battezzati siamo chiamati a esprimere sulla terra la presenza di Dio con la santità della vita. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* considera il sacramento dell'ordine insieme a quello del matrimonio come i sacramenti al servizio della comunione. Questa prima indicazione fa da premessa a ogni riflessione teologica che si voglia fare sul modo proprio di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Essere ministri ordinati significa anzitutto «che coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per "essere posti in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio"⁴» (CCC n.1535). La Chiesa dunque, ha

¹ Cfr. SCHELKLE, Karl Hermann. *Le Lettere di Pietro*. Brescia: Paideia, 1981, p. 116.

² Cfr. *Ibid.* p. 117

³ Cfr. BOSETTI, Elena. *Prima lettera di Pietro. Introduzione e commento*. Padova: Edizioni Messaggero, 2012, p. 78-81.

⁴ CONCILIO VATICANO II, 1962-1965. Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla chiesa, n. 11.

ben chiaro che «Cristo, Sommo Sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale» (CCC n.1546). Il catechismo spiega poi quanto già il Vaticano II aveva insegnato, e cioè, che «mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale — vita di fede, di speranza e di carità, vita secondo lo Spirito — il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani» (CCC n.1547). Si tratta di un servizio alla Chiesa popolo sacerdotale, è un vero servizio in cui il ministro ordinato agisce in persona di Cristo Capo, che non è venuto a farsi servire, ma a servire e dare la vita per il mondo a cui la Chiesa è ulteriormente inviata come sacramento dell'unità di Dio con tutto il genere umano. Pertanto, se l'unico sacerdozio è quello di Cristo, e tutta la Chiesa partecipa del suo sacerdozio, allora è chiaro che il sacerdozio ministeriale è esercitato dai suoi ministri a nome di tutta la Chiesa. In sintesi: «tutto il corpo, "Caput et membra" — *Capo e membra* — prega e si offre; per questo coloro che, nel corpo sono suoi ministri in senso proprio, vengono chiamati ministri non solo di Cristo, ma anche della Chiesa» (CCC n.1553).

CHIESA, COSA DICI DI TE STESSA AI SACERDOTI?

La lezione irrinunciabile del Concilio Vaticano II riguardo al sacerdozio è che esso non si può capire, in modo corretto, senza capire prima cos'è la Chiesa. Sebbene la definizione di Chiesa più dogmatica sia: sacramento universale di salvezza (cfr. LG 48), quella a cui la pastorale e la catechetica del dopo Concilio ci ha abituato è quella di Popolo di Dio. Certamente vi sono anche altre categorie che hanno una carica di significato non trascurabile, ad esempio Corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12,12-13,27; Col 1,18), Sposa di Cristo (cfr. 2Cor 11,2; Ef 5,25-29; Ap 21,2.9), tempio dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 3,16; 6,19) ma Popolo di Dio è quella che è sembrata rappresentare meglio quello che si pensava fosse il rinnovamento del Concilio. Di fatto, si è più volte detto che il Vaticano II ha

cambiato uno schema ecclesiologico che vedeva al vertice il clero e in basso il *laos*, il popolo. La realtà è che non si tratta di un'operazione così rozza come l'immagine che viene usata per spiegarla, quella di una piramide rovesciata, si tratta invece di una *ablatio*, cioè, un toglier via ciò che è inautentico e far emergere la *nobilis forma*. In altre parole, il Vaticano II ha fatto emergere la *nobilis forma*, cioè, che la Chiesa non è un'organizzazione ma un organismo, è un corpo (cfr. LG n. 7), è gente santa, un popolo di sacerdoti, il Popolo di Dio.

È chiaro che parlare di Popolo di Dio significa dover sempre smarcarsi il più presto possibile dalle strumentalizzazioni ideologiche. Per questo motivo è sempre utile tornare alla domanda: Chiesa, cosa dici di te stessa? In questa logica ogni volta che la comunità cristiana si accinge a riflettere su temi essenziali, deve ritornare alle fonti. Il Vaticano II è andato alle fonti, a noi tocca raccogliere il frutto del tale lavoro. Ad esempio la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, sulla chiesa, al capitolo II parla di essa come Popolo della Nuova alleanza, un popolo messianico, un popolo che partecipa alle funzioni sacerdotale, regale e profetica di Cristo e perciò può essere detto popolo sacerdotale (cfr. LG nn. 9-12). Il sacerdozio nella Chiesa va compreso sempre a partire dall'unico sacerdozio di Cristo, egli è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, e in tal senso la Chiesa partecipa, come sacramento di tale mediazione. Questa chiave ermeneutica preserva la Chiesa da una visione clericalista che la farebbe scivolare ultimamente in una comprensione riduzionista di sé come semplice religione. Pertanto, per dire se stessa in modo corretto, la Chiesa ha bisogno di tornare sempre di bel nuovo al mistero per antonomasia, il mistero del Dio Uno è Trino, questo lo si vede con chiarezza nella LG che comprende la Chiesa come popolo di Dio in rapporto al Padre (cfr. LG n. 9), come corpo di Cristo, in rapporto al Figlio (cfr. LG n. 7), come tempio in rapporto allo Spirito Santo (cfr. LG n. 4). Queste categorie illuminano sempre della luce di Cristo il volto della Chiesa e la dispongono a compiere la sua missione di segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr. LG n.1).

È dunque impossibile capire il sacerdozio senza aver prima capito chi è la Chiesa. È chiaro che essa è costituita dai battezzati, è il battesimo che accomuna i cristiani e li rende partecipi del sacerdozio di Cristo, è questo l'elemento fondamentale e la difesa contro ogni tentativo di clericalismo. Il clericalismo appare quando si comprende il sacerdozio come isolato e al di sopra di tutti, esso deve invece comprendersi in relazione al sacerdozio comune dei battezzati, così ricorda Dario Vitali: «Per quanto necessario, il ministero nella Chiesa è relativo al Popolo di Dio, la forma più alta di servizio, perché appunto questo popolo sacerdotale, profetico, regale possa offrire "sacrifici spirituali a Dio graditi"»⁵. In breve, la Chiesa dice di sé ai sacerdoti che: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, ambedue infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG n. 10). Questo rapporto tra sacerdozio comune e ministeriale, Ciò significa, nel caso della partecipazione alla funzione sacerdotale di Cristo che il sacerdozio ministeriale è a servizio del sacerdozio comune: «i ministri sono a servizio dei loro fratelli, affinché tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e giungano alla salvezza» (LG n. 10).

LA TRADIZIONE VIVENTE, IL CONTRIBUTO DEI PADRI ALLA RIFLESSIONE

Come ricorda Dario Vitali, commentando la *Lumen Gentium*: «I nove numeri che compongono il capitolo II della costituzione dogmatica sulla Chiesa, affermano la pari dignità di tutti i membri della Chiesa in forza del battesimo, recuperando nella teologia cattolica il tema del sacerdozio comune dei fedeli, e quindi la loro capacità "attiva" nella Chiesa»⁶. Parlare di recupero in teologia, significa che è avvenuta una vera operazione di purificazione di quelle che sono forme storiche, contingenti a situazioni specifiche, per far

⁵ Cfr. VITALI, Dario. *Lumen Gentium. Storia, commento, recezione*. Roma: Edizioni Studium, 2012, p. 59.

⁶ Ivi.

emergere la *nobilis forma* di una Chiesa che è popolo sacerdotale. Merita di essere citata la riflessione di Papa Leone Magno che ricorda che:

Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo poi sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale e soprannaturale, che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima, sottomessa a Dio, governi il suo corpo? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare dei cuori i sacrifici immacolati del nostro culto? Per grazia di Dio queste funzioni sono comuni a tutti⁷.

Per ben tre volte in questa breve citazione viene ribadito che Tutti i rinati in Cristo conseguono la dignità regale e sacerdotale. Il segno della croce su di loro tracciato e il crisma con cui lo Spirito Santo li unge, fanno di loro dei consacrati al culto in spirito e verità. Essi ricevono un carisma soprannaturale e spirituale per cui con la loro vita santa fanno presente la santità di Dio. Dunque è il santo battesimo che dispone il cristiano all'ufficio sacerdotale della nuova alleanza, è passato il tempo della idolatria in cui l'uomo era asservito alla morte, offrendo il suo corpo come strumento per il peccato. Con il battesimo, un seme di vita eterna è deposto nell'uomo affinché possa offrire se stesso, ostia vivente, gradita a Dio. Risiede qui la forza del culto cristiano, e la novità rispetto alle religioni antiche, esso non è solo fatto di riti esteriori che non impegnano il cuore, e nemmeno solo una questione spirituale, si tratta di tutta la persona che integralmente rende un culto nuovo fatto di fede e opere.

È questo insegnamento che la chiesa ha conservato intatto nel tempo fino a trasmetterlo ai giorni nostri nel numero 10 della LG.

⁷ LEONE MAGNO, Discorsi, PL 54, 148.

Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1Pt 3,15).

Parlare di "discepoli" significa, pertanto, che la vita cristiana fa presente il Maestro, che passo beneficiando tutti, e che nella persona dei discepoli si realizza nel tempo il culto in spirito e verità; in tal senso la testimonianza di una vita santa, e l'abnegazione di una carità operosa diventano esercizio del regale sacerdozio dei fedeli. Nella stessa chiave ermeneutica Beda Venerabile legge il sacerdozio cristiano. Egli evidenzia nella prima lettera di San Pietro che, questi riconosce ai cristiani il titolo di "stirpe eletta" e di "sacerdozio regale", titoli già appartenuti al popolo d'Israele (cfr. 1Pt 2,9). Ora, per il fatto che i cristiani per mezzo del battesimo sono uniti al corpo dell'unico e sommo sacerdote, possono ritenersi a pieno titolo una stirpe eletta e un sacerdozio regale:

Chiama i cristiani "stirpe eletta" per la fede, per distinguerli da coloro che, col rigettare la pietra viva, sono diventati reprobì. Poi sacerdozio regale perché sono uniti al corpo di colui che è re sommo e vero sacerdote, il quale, in quanto re, dona ai suoi il regno e, in quanto pontefice, purifica i loro peccati col sacrificio del suo sangue. Li chiama "sacerdozio regale" perché si ricordino di sperare un regno senza fine e di offrire sempre a Dio i sacrifici di una condotta senza macchia⁸.

Leggendo con attenzione LG 10, presto rileviamo che il Vaticano II ha davvero fatto emergere quanto la Chiesa ha sempre creduto e pregato (cfr. 1Pt 2,5.9), cioè, che nella Chiesa Dio ha compiuto la promessa fatta a Israele, ha fatto un popolo di sacerdoti, che stanno di fronte a Dio e tutti possono accedere al Santo dei Santi. Tutti possono offrire sacrifici spirituali

⁸ BEDA VENERABILE. *Commento sulla prima lettera di Pietro*, PL 93, 50-51.

e annunciare quelle che sono dette τὰ μεγαλεῖα τοῦ θεοῦ, le possenti opere di Dio, le sue azioni a favore degli uomini, i prodigi che Egli ha compiuto e, che perciò vanno annunciati con le parole e con la santità della vita. In conclusione, il popolo regale e sacerdotale è costituito per annunciare che Dio ha chiamato i credenti dalle tenebre alla Sua luce stupenda (cfr. 1Pt 2,9)⁹.

ESPROPRIATI. "NON VIVO PIÙ IO, MA CRISTO VIVE IN ME" (GAL 2,20)

Un popolo che annuncia, un popolo dal quale alcuni vengono chiamati per esercitare un ministero in persona di Cristo, capo. Questi sono, in un certo modo, ministri del santuario e della vera tenda, che il Signore, non un uomo, ha costruito (cfr. Eb 8,2), sono al servizio della fede dei loro fratelli e con loro presentano l'unica offerta gradita al Padre: Gesù, il Figlio unigenito, l'amato, il vero agnello, l'unico che può togliere il peccato del mondo e perciò è unico e universale mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1Tm 2,5). Dunque il Sacerdozio ministeriale può essere solo un agire "*in persona Christi*", il Concilio Vaticano II, come ricorda J. Ratzinger, «ha racchiuso tutto il senso del ministero sacerdotale nella triplice funzione dell'insegnamento, della santificazione e della cura pastorale (cfr. decreto *Presbyterorum Ordinis* 4-10)»¹⁰. Tale ministero, che si esercita *in persona Christi*, è un ruolo che «può essere svolto nel modo giusto solo se ci conformiamo intimamente ad esso»¹¹. È questa secondo Ratzinger la chiave ermeneutica per capire lo specifico del sacramento dell'ordine, la "configurazione" a Cristo, quindi un processo di "espropriazione di sé", che lascia il posto all'Io di Cristo. Questa comprensione più aderente al dato biblico permette di evitare il continuo rischio di una specie di riduzionismo funzionalista del ministero ordinato. Più volte Papa Benedetto XVI ha ricordato la necessità di «un'ermeneutica della continuità per comprendere in modo adeguato i testi del Concilio Vaticano II», questo fondamento è altrettanto imprescindibile per capire il Sacerdozio cristiano.

⁹ Cfr. SCHELKLE, 1981, p. 123-126.

¹⁰ RATZINGER, Joseph *Insegnare e imparare l'amore di Dio*. Siena: Cantagalli, 2016, p.58.

¹¹ *Ibid.*, p. 59.

Di fronte alle sfide della postmodernità, spesso contraddistinta da una mentalità autonoma che non riconosce alcun legame con la tradizione, serve chiedersi se non si sia arrivati a ridurre il Sacerdozio a semplice "servizio sociale", e il sacerdote a un professionista del culto e, quindi membro di una casta. Per evitare un tale riduzionismo, Papa Benedetto XVI ricorda come: «appare necessaria un'ermeneutica che potremo definire "della continuità sacerdotale", la quale, partendo da Gesù di Nazareth, Signore e Cristo, e passando attraverso i duemila anni della storia di grandezza e di santità, di cultura e di pietà, che il Sacerdozio ha scritto nel mondo, giunga fino ai nostri giorni»¹². Il Sacerdozio per la Chiesa è un sacramento, perciò si tratta di una istituzione di diritto divino, non è nata dalla mente umana ma è un dono dello Sposo, Cristo, alla sua sposa, la Chiesa. Non si tratta perciò di un "fare" dell'uomo ma del "fare" di Dio, è sempre un far emergere la *nobilis forma* che è l'lo di Cristo; perciò si parla del sacerdozio ministeriale come un essere configurati a Cristo sommo e unico sacerdote. Dunque, lo specifico del Sacerdozio ministeriale è una "espropriazione", come ricorda ancora Papa Benedetto XVI: «il sacerdote non appartiene più a se stesso, ma per il sigillo sacramentale ricevuto (cfr. CCC, nn.1563;1582), è "proprietà" di Dio. Questo suo "essere di un Altro" deve diventare riconoscibile da tutti, attraverso una limpida testimonianza»¹³. Si tratta allora di un'opera di Dio «che incide nell'identità profonda della persona del sacerdote, configurandolo a sé in modo definitivo»¹⁴; non un semplice incarico ricevuto dalla comunità, quasi un deputato al culto, ma una configurazione a Cristo. Lo ripetiamo ancora una volta, il fondamento del cristianesimo è Cristo, i sacramenti, incluso quello dell'Ordine, sono un'esperienza dell'azione di Dio che non annulla la libertà umana ma la rende capace di raggiungere la pienezza dell'umano che è Cristo. Ogni cristiano, e a maggior ragione il prete, è chiamato a fare la stessa

¹² BENEDETTO XVI. *Discorso ai partecipanti al Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il clero*. 12 marzo 2010.

¹³ lvi

¹⁴ lvi

esperienza che portò San Paolo a poter dire: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). L'esperienza della conversione di Paolo, in un certo senso, è l'essenza del cristianesimo, è un processo in cui si muore, come dice Ratzinger: «un cambiamento di soggetto. L'io smette di essere un soggetto autonomo, che ha in se stesso la sua propria consistenza. Viene strappato a se stesso, e inserito in un nuovo soggetto. Non che l'io scompaia semplicemente e definitivamente; deve lasciarsi cadere, perdere, per poter poi riceversi di nuovo in un io più grande, e insieme con questo»¹⁵. In questa prospettiva la questione del Sacerdozio non è mai un "fare" nostro, ma un "fare" di Dio, è ogni riflessione teologica sarà sempre un mettersi in religioso ascolto della Parola che convoca la comunità e al cui servizio è il sacerdozio ministeriale.

REFERÊNCIAS BIBLIOGRAFICAS

BEDA VENERABILE, *Commento sulla prima lettera di Pietro*, PL 93, 50-51.

BENEDETTO XVI. *Discorso ai partecipanti al Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il clero*. 12 marzo 2010.

BOSETTI, Elena. *Prima lettera di Pietro. Introduzione e commento*. Padova: Edizioni Messaggero, 2012.

CONCILIO VATICANO II, 1962-1965. Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa.

LEONE MAGNO, *Discorsi*, PL 54, 148.

RATZINGER, Joseph. *Insegnare e imparare l'amore di Dio*. Siena: Cantagalli, 2016.

_____. *Natura e compito della teologia*. Milano: Jaca Book, 1993.

SCHELKLE, Karl Hermann. *Le Lettere di Pietro*. Brescia: Paideia, 1981.

VITALI, Dario. *Lumen Gentium. Storia, commento, recezione*. Roma: Edizioni Studium, 2012.

¹⁵ RATZINGER, Joseph. *Natura e compito della teologia*. Milano: Jaca Book, 1993, p. 49-50.